

Si uccide tra i carri armati

Comandava i soldati che furono puniti con la «marcia forzata»

Il tenente colonnello Vladimiro Resta, a capo del 22° battaglione carri, ha lasciato scritto in un biglietto di sentir «vergogna» e di aver cercato sempre il bene dell'esercito

Dal nostro inviato
PORDENONE — Sembrava che volesse ispezionare i carri armati parcheggiati all'interno della caserma. La «Piccola» di S. Vito al Tagliamento, sede del 22° battaglione carri, che comandava da due anni. Ad un tratto invece il tenente colonnello Vladimiro Resta ha estratto dalla fondina la Beretta cal. 9 d'ordinanza, se l'è puntata al mento ed ha esplosa un colpo. La morte non è stata istantanea, è avvenuta durante la corsa dell'ambulanza verso l'ospedale civile di S. Vito. Alle 9.20 di ieri mattina, nell'esatto istante in cui i sanitari riscontravano la morte dell'alto ufficiale, i suoi aiutanti hanno trovato sulla sua scrivania un biglietto che spiega i motivi del suicidio: sarebbe stato deciso dal tenente colonnello Resta dopo l'apertura di un'inchiesta militare sulla «marcia forzata» fatta compiere da un suo subordinato a un reparto come misura punitiva. L'episodio, venuto a galla dopo una denuncia ed un'inchiesta parzialmente conclusa dal Pci, aveva fatto scalpore. «La

vergogna scesa sul reparto — ha scritto l'ufficiale — mi travolge. Ho cercato sempre di fare il bene del battaglione». Il tenente colonnello Resta aveva iniziato la carriera entrando nell'Accademia di Modena nel 1959. Aveva 48 anni, era originario di Magliano Sabina, in provincia di Rieti. Lascia la moglie Maria Gabriella Moretti e due figli, Roberto di 17 anni ed Elena di 8. A quanto pare, l'8 ottobre prossimo avrebbe dovuto essere sostituito al comando del battaglione dal tenente colonnello Crivellina, proveniente dal V Corpo d'Armata di Vittorio Veneto: una misura che l'alto ufficiale può aver giudicato «punitiva». L'episodio all'origine del suicidio è avvenuto il 21 settembre scorso, durante l'esercitazione Nato «Allegro Exchange» in corso in Friuli. La terza compagnia del 22° battaglione carri, accusata di avere dimostrato scarso spirito marziale durante le manovre, era stata costretta dal suo comandante, il tenente Giorgio Treglia, a

compiere una lunga marcia forzata di 40 km sotto il sole a picco. Alla fine tre carristi erano stati ricoverati all'ospedale di Maniago per collassi, due sottufficiali avevano dovuto ricorrere alle cure dell'infermeria della caserma di Vivaro, ed una ventina di soldati erano stati esentati dai servizi attivi per alcuni giorni a causa delle piaghe riportate ai piedi. L'episodio, sulle prime, era passato sotto silenzio, nonostante il tenente colonnello Resta avesse effettuato un sopralluogo. Poi la denuncia del nostro giornale e un'interrogazione al ministro della Difesa Spadolini da parte del deputato comunista di Pordenone Isola Gasparotto avevano imposto l'apertura di un'inchiesta, affidata dal V Corpo d'Armata al gen. Eligio Izzo, comandante della divisione «Folgore». L'indagine militare è tuttora in corso, anche se vi sono già stati comunicati preliminari dei vertici militari tendenti a ridimensionare l'episodio (anche ieri il comando del V Corpo d'Arma-

ta ha delitto «inesatte» le notizie denunciate) ed una controreazione sdegnata dell'on. Gasparotto, che ha chiesto di poter incontrarsi coi soldati partecipanti alla «marcia forzata» ed ha confermato in pieno la sua denuncia. Dopo l'apertura dell'inchiesta, il ten. Giorgio Treglia ha «sottenuato» una lunga licenza, tuttora in corso. La segreteria regionale del Pci del Friuli-Venezia Giulia ha emesso ieri un comunicato in cui oltre ad esprimere cordoglio ai familiari dell'ufficiale suicida ed alle Forze armate — rileva la necessità urgente di riforme e misure per spezzare la spirale di disagi e malesseri che investono ormai tutto il personale militare. Di analogo tenore una dichiarazione dell'on. Aldo D'Alessio, responsabile della commissione Forze armate del Pci, il presidente della Repubblica ha inviato a Spadolini un telegramma in cui ricorda «l'altissimo senso del dovere e della dignità del tenente colonnello Resta».

Silvano Goruppi



PORDENONE — In divisa, durante una cerimonia, il t.col. Vladimiro Resta, suicidatosi ieri mattina

trattamenti economici, normativi, di sicurezza e tutela del personale.

In secondo luogo abbiamo chiesto che il Senato, come già la Camera due anni fa, approvi la riforma della leva con tutto ciò che di innovativo essa porta con sé: l'abrogazione della inammissibile disparità in forza della quale i giovani marinai fanno sei mesi di servizio in più rispetto ai ragazzi dell'esercito e dell'aeronautica; l'utilizzazione della ferma per lo svolgimento di corsi di formazione professionale; una serie di attività che servono ad accrescere il bagaglio delle conoscenze e delle capacità dei giovani, e che ricompongono di senso nuovo il periodo della coscrizione obbligatoria.

C'è poi un altro tema, che giustamente suscita l'avversione dei giovani: quello dei lavori servili. I comunisti ne hanno chiesto l'abolizione, e la contestuale creazione di mense accentrate, di servizi unificati e di unici punti di ritrovo nelle caserme. Ne deriverà non soltanto un passo avanti sul terreno del decoro civile ma anche una possibile riduzione di personale (20.000 circa) non utilizzato funzionalmente per la difesa, nonché un contenimento ulteriore dei contingenti. In ogni caso il nuovo regime delle licenze, anch'esso previsto dalla legge di riforma della leva, stabilisce l'alleggerimento della naja effettivamente prestata a circa 10 mesi.

Le cronache di questi mesi e la stessa ricognizione parlamentare nelle caserme hanno poi confermato la centralità di un altro punto: il rapporto tra militari e comunità civili ospitanti. La fragilità di tale rapporto è preoccupante, e il disagio che ne deriva è reciproco. La proposta dei comunisti è quella di una conferenza nazionale indetta dal ministero Difesa, Regioni e Comuni per il varo in tutto il territorio nazionale di programmi di attività culturali, ricreative, sportive che favoriscano la socializzazione e la conoscenza reciproca. Protocolli di intesa in questa materia tra autorità civili e militari sono stati stabiliti soltanto, e dopo lunghe insistenze, in Emilia Romagna, in Toscana, nel Trentino Alto Adige. Permane vivissima comunque l'esigenza di un decongestionamento del nord-est del paese e di una ridistribuzione dei reparti dell'esercito sull'intero territorio nazionale, considerato che in caso di emergenza bellica e di calamità naturali è sempre possibile concentrare le forze nelle zone del paese minacciate.

Ci sono infine una serie di questioni, specifiche ma importanti ai fini della rimozione degli elementi di disagio, individuale e collettivo, nella vita di caserma. E su ciascuna di esse abbiamo avanzato proposte precise: l'eliminazione delle sperequazioni nel trattamento economico tra soldati di leva nelle forze armate e soldati di leva nei carabinieri e nella polizia di Stato; una più soddisfacente organizzazione dei servizi sanitari; l'emanazione di una immediata direttiva ministeriale con cui si stabilisca che licenze e permessi sono un diritto e non più uno strumento disciplinare; 350 miliardi da prevedere nella Finanziaria per un immediato programma triennale di ammodernamento delle 200 caserme in cui gli interventi sono più urgenti.

Fa da sfondo a tutto questo il tema decisivo della democrazia interna, del corretto rapporto fra superiori e subordinati, del rispetto e della solidarietà che debbono informare anche i rapporti fra le reclute. Qui, oltre alla riscrittura democratica di tutti gli attuali regolamenti interni di caserma, abbiamo chiesto anche una previsione sanzionatoria precisa per il cosiddetto «nonnismo» ed una norma di responsabilizzazione dei comandanti.

Inoltre abbiamo chiesto il sostegno del governo all'iniziativa parlamentare in corso per la riforma dell'obolazione di coscienza e del servizio civile sostitutivo.

Concretamente, forse puntigliosamente, ma senza concedere nulla alla retorica e all'ideologismo, ho voluto qui allineare problemi e proposte. Mi auguro che su questo «pacchetto» di interventi immediati e di riforma, su cui il 1° ottobre la commissione Difesa di Montecitorio è chiamata a votare, con l'auspicabile convergenza di tutti i gruppi democratici, il governo, il ministro e le gerarchie militari si impegnino positivamente. Non ci si illuda che tutto possa continuare come prima di questa estate, al massimo con l'apertura d'urto delle caserme che mancano e l'adempimento dei ragazzi di leva. E ben più a fondo che bisogna intervenire.

Arnaldo Baracetti
(vice presidente della commissione Difesa della Camera)

Nuova leva più diritti Il «pacchetto di proposte» del Pci

I suicidi e gli incidenti mortali nelle caserme — l'ultimo terribile episodio è quello di ieri: la morte del tenente colonnello Vladimiro Resta — non fanno parte — né sono un effetto — di un qualche complotto contro le forze armate (pur se non sono mancati tentativi di strumentalizzazione e di attacco indiscriminato): confermano, piuttosto, che sono venuti al pettine carenze, ritardi, omissioni da parte del ministero della Difesa e del complesso delle gerarchie militari. E intorno al tema, giustamente, si è rinnovata l'attenzione delle forze politiche, dell'opinione pubblica e della stampa. Vediamo qui di riassumere.

I giovani fanno il servizio militare, subiscono quest'obbligo costituzionale. Ma essi, in generale, ritengono che si tratti di un anno perduto inutilmente, di una esperienza infelice. Per una serie di ragioni: per il pesante autoritarismo; per il largo ricorso a punizioni da cui scaturisce tutt'altro che una disciplina consapevole; per il mancato rispetto della parità di dignità tra gli uomini dei diversi gradi; per i processi di spersonalizzazione che si innescano; per le difficoltà concrete connesse alla vita di caserma; per il fenomeno gravissimo di isolamento dei militari rispetto alla società.

Dunque una situazione di grande disagio materiale, psicologico, civile. Da essa non si esce con parole d'ordine confuse o proposte improvvisate. Discutibile pure, ma non convincente, ad esempio, proposte antiche (come quelle del Msi) o recenti, come quella del compagno socialista Balzamo, di andare ad un esercito di mestiere. Ciò non tanto per i rischi concreti che potrebbero correre le sorti democratiche del paese, quanto perché una tale proposta contrasta apertamente con i caratteri di un esercito di popolo, cui la Costituzione assegna compiti strettamente difensivi. L'esercito professionale, al contrario, è evidentemente funzionale ad interventi militari esterni al territorio nazionale, e tenderebbe a travalicare i compiti fissati dalla stessa Costituzione. Il Nato (o ha detto apertamente al recente dibattito alla commissione Difesa della Camera lo stesso Balzamo). Per tacere poi del costo elevatissimo, per la spesa militare, di questo eventuale impianto.

In ogni caso anche per un esercito di tutto professionale resterebbero in piedi i problemi della difesa dei diritti costituzionali e di adeguate condizioni di vita. Quel problema che oggi, sono centrati oltre che per 1.280.000 giovani di leva anche per 1.130.000 tra ufficiali e sottufficiali professionali, senza contare gli oltre 90.000 carabinieri, anch'essi militari professionali (sono la prima arma dell'esercito).

Ciò non toglie che i comunisti, discutendo della legge di riforma del servizio di leva già approvata due anni fa dalla Camera, si siano pronunciati a favore di un aumento della componente volontaria con ferma biennale o triennale (fino a 28.000 unità, da trarre dai giovani di leva già arruolati), per ruoli specializzati e per un aumento della sicurezza nella gestione di mezzi tecnici e di sistemi d'arma sempre più sofisticati.

Analogamente abbiamo serie riserve sulla proposta tendente ad avere di fatto due tipi di esercito: uno territoriale di leva, dotato delle cosiddette armi rustiche e con compiti di manovra; e l'altro professionale, super-armato e mobile. Come pure siamo in disaccordo sull'eventualità di portare la ferma a sei o a tre mesi: quest'ultima ipotesi ignora la necessità oltre che dell'addestramento anche della prontezza di impiego delle forze armate, e non tiene conto del fatto che in quel caso si dovrebbe avere nell'anno solare un richiamo di ben più di 280.000 giovani, o perfino — come avviene in qual-

che paese a noi vicino — richiami annuali, sia pure per brevi periodi, di cittadini che hanno già fatto il servizio militare. Una prospettiva niente affatto popolare, ci sembra.

Anche la proposta del cosiddetto «esercizio civilizzato», cioè tutto dedito ad impegni verso il civile, ci pare non appropriata pur essendo noi favorevoli ad accentuare l'addestramento e l'impegno delle forze armate oltre che per l'aiuto alle popolazioni in caso di calamità naturali, anche per lo sviluppo di attività diciamo così «ordinarie» a favore delle comunità civili.

È tenendo conto di questo complesso intreccio di questioni che il gruppo comunista, nel recente dibattito svoltosi in commissione Difesa alla Camera, ha presentato le sue proposte precise.

Esse si riferiscono in primo luogo al rispetto dei diritti costituzionali del personale militare di leva e di carriera, così come stabilito dalla legge dei nuovi principi della disciplina militare approvata nel '78 e il cui regolamento attuativo è venuto dopo ben otto anni di resistenze palesi e occulte. Abbiamo indicato come urgente la piena rivalutazione, da parte del governo e delle gerarchie militari, dei Consigli della rappresentanza elettiva dei militari di leva e di carriera (a livello di caserma, di grande unità e centrale), riconoscendo loro poteri di partecipazione reale alle decisioni riguardanti i

Forze armate difensive e di popolo Capacità adeguate strutture adeguate Condizioni «alla pari»: all'interno, e tra soldati e società

VOLKSWAGEN TL, 6 cilindri, 5 marce nuova potenza

DIESEL E TURBODIESEL

In cinque modelli: TL 31-35-40/35-45-50.

In otto versioni: Furgone, Furgone tetto rialzato, Furgone vetrinato, Furgone vetrinato tetto rialzato, Giardinetta a 7/8/9 posti con varie sistemazioni dei sedili, Camioncino, Doppia cabina e Autotelaio.

Con portata da 11 a 28q.li e volume utile da 8 a 12mc.
Con motori di 2400cmc Diesel (75CV) e TurboDiesel (102CV).

Con una scelta fra cinque rapporti al ponte.
Velocità da 105 a 124kmh.
Consumi 10,6km/litro (Furgone TL31 Diesel).

VOLKSWAGEN  **c'è da fidarsi.**

900 punti di Vendita e Assistenza in Italia.
Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili.

